



La rivoluzione copernicana del XX secolo *secondo il Rapporto del Club di Roma*

[...] Consci che molta riflessione e molto lavoro di sistemazione saranno ancora necessari prima di poter esprimere un giudizio fondato, possiamo tuttavia sin d'ora formulare alcune considerazioni preliminari su cui concordiamo.

1) Siamo convinti che per dare inizio a nuove forme di pensiero che conducano a una revisione sostanziale del comportamento umano e, implicitamente, dell'intera struttura della società attuale, sia essenziale acquistare consapevolezza dei limiti dell'ambiente naturale e delle tragiche conseguenze che comporterebbero il travalicarli.

2) Siamo altresì convinti che la pressione demografica abbia ormai raggiunto nel mondo un livello così elevato, e per di più con una distribuzione talmente disuguale, che dovrebbe da sola spingere l'umanità alla ricerca di un nuovo stato di equilibrio.

Esistono ancora regioni sottopopolate ma, considerando il mondo nel suo complesso, il punto critico dell'incremento della popolazione è ormai vicino, se non già raggiunto. Naturalmente non c'è un unico valore ottimale per il livello di popolazione, a lungo termine, ma esiste piuttosto un serie di punti di equilibrio tra livelli di popolazione, tenore di vita materiale e sociale, libertà individuale e altri elementi che concorrono a determinare la qualità della vita.

D'altra parte, nessuno dei valori umani fondamentali verrebbe compromesso da una riduzione dell'incremento demografico.

3) Noi riconosciamo che l'equilibrio mondiale può divenire realtà solo se i molti cosiddetti paesi in via di sviluppo progrediranno sostanzialmente, sia in senso assoluto sia in confronto ai paesi già sviluppati: ma affermiamo che questo può attenersi solo ricorrendo a una strategia globale.

Al di fuori di un tentativo su scala mondiale le disparità, che già oggi hanno carattere esplosivo, continueranno ad accentuarsi: il risultato non può che essere la catastrofe, sia essa dovuta all' egoismo dei singoli paesi che continuano ad agire solo per il proprio interesse sia a un conflitto di potere tra paesi in via di sviluppo e paesi più ricchi. Il sistema mondiale, semplicemente, non è né abbastanza ampio né abbastanza generoso da sopportare un simile comportamento egocentrico e aggressivo dei suoi abitanti.

4) Noi pensiamo tuttavia che il tema dello sviluppo sia così strettamente connesso con le altre questioni da dover essere necessariamente affrontato in modo globale, in particolare considerando il problema dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente in cui vive. Infatti, entrambi i termini dell'equazione uomo-ambiente sembrano tendere verso un pericoloso peggioramento: né v'è da sperare che la tecnologia riesca da sola a spezzare questo circolo vizioso. Pertanto, la strategia degli interventi in questi due settori chiave, sviluppo e ambiente naturale, va concepita come un tutto unico.

5) Noi riconosciamo che la complessa problematica del mondo si compone, in buona parte, di fattori che non sono misurabili; tuttavia riteniamo che l'impostazione prevalentemente quantitativa adottata per il rapporto rappresenti uno strumento indispensabile per comprendere il funzionamento del sistema mondiale e per cercare di padroneggiarlo.

Sebbene tutti i principali problemi che affliggono l'umanità siano sostanzialmente interconnessi, nessun metodo è stato ancora elaborato per affrontarli efficacemente nel loro insieme. L'impostazione da noi adottata può riuscire particolarmente utile per riformulare su basi nuove il nostro modo di concepire globalmente le difficoltà in cui ci dibattiamo: esso consente di farsi un'idea degli equilibri che devono essere mantenuti all'interno della società umana e tra la società umana e il suo habitat, nonché delle conseguenze che possono derivare dalla distruzione di questi equilibri.

6) È nostra convinzione unanime che, al momento attuale, la situazione mondiale sia già così pericolosamente squilibrata da imporre con assoluta urgenza un tempestivo, radicale riassetto.

Non ci si può attendere alcun sostanziale miglioramento da una combinazione di misure puramente tecniche, economiche o legali. Occorrono impostazioni completamente nuove per riorganizzare la società intera intorno a obiettivi di equilibrio e non di sviluppo incontrollato; né ciò potrà avvenire senza un enorme sforzo di comprensione e di immaginazione, senza un fermo impegno politico e morale. Non v'è nulla d'impossibile in tutto questo, e noi speriamo che il nostro studio servirà a mobilitare delle forze in tale direzione.

7) Questo sforzo immane è la sfida che la nostra generazione deve accettare, che non può essere rimandata alla generazione successiva, che deve essere risolutamente affrontata senza ritardi: e un cambiamento di indirizzo deve venire realizzato già nell'attuale decennio. Confidiamo che la nostra generazione raccolga la sfida, se si capiranno le conseguenze tragiche a cui potrebbe portare il sottrarsi.

8) Non dubitiamo che, se l'umanità dovrà intraprendere un nuovo corso, si renderanno necessari accordi e programmi internazionali a lungo termine, in una misura e per obiettivi assolutamente senza precedenti.

Un'impresa simile richiede l'impegno comune di tutti i popoli, quali che siano il loro patrimonio culturale, il loro sistema economico o il loro grado di sviluppo, ma il peso principale ricadrà sui paesi più sviluppati, e ciò non perché essi abbiano maggiore intuizione o sensibilità umana, ma perché, oltre ad aver dato origine e diffusione alla sindrome dello sviluppo, sono tuttora la sorgente del progresso che la mantiene. Approfondendo la conoscenza delle condizioni e del funzionamento del sistema mondiale, questi paesi diverranno via via più consapevoli del fatto che, in un mondo che fondamentalmente ha bisogno di stabilità, il loro già elevato livello di sviluppo può essere giustificato o tollerato solo se non fa da trampolino per raggiungerne di ancora più elevati, ma se viene concepito come una piattaforma dalla quale organizzare una più equa distribuzione della ricchezza e del reddito a livello mondiale.

9) Sosteniamo con chiarezza che il freno da imporsi alle spirali dello sviluppo demografico ed economico del mondo non deve in alcun modo tradursi in un congelamento dell'attuale status quo dello sviluppo economico.

Una simile proposta da parte dei paesi più ricchi sarebbe solo un decisivo atto di neocolonialismo. Promuovere un armonioso stato di equilibrio globale economico, sociale ed ecologico deve essere un'impresa comune, basata su convinzioni comuni, tesa al vantaggio di tutti. Occorrerà che i paesi più ricchi frenino e orientino diversamente l'incremento della propria produzione materiale, contemporaneamente assistendo i paesi in via di sviluppo nei loro sforzi sulla via dello sviluppo economico.

10) Affermiamo da ultimo che ogni consapevole sforzo per arrivare a uno stato di equilibrio duraturo mediante provvedimenti pianificati invece di abbandonarsi al caso o soggiacere alla catastrofe, deve fondarsi su un radicale cambiamento di valori e di obiettivi, a livello di individui, di paesi, del mondo.

Di questo cambiamento si può forse cogliere nell'aria qualche timido segno; e però la nostra formazione culturale, il nostro metro di giudizio, le attività abituali e gli interessi, renderanno penosa e lenta la trasformazione. Quindi solo l'effettiva comprensione di quella che è la condizione dell'umanità, arrivata ormai a una svolta storica, potrà indurre gli uomini ad accettare le necessarie modifiche delle strutture di potere economiche e politiche, e a comportarsi individualmente in modo da raggiungere uno stato di equilibrio. Solo così essi potranno convincersi a dedicare le proprie energie alla causa di un progresso di tipo



La rivoluzione copernicana del XX secolo
secondo il Rapporto del Club di Roma

assolutamente nuovo. [...]

Può sembrare facile afferrare l'idea di una società in stabile equilibrio ecologico ed economico, e invece è tanto lontana dalla nostra esperienza da richiedere una vera e propria rivoluzione copernicana nella mentalità umana: un conto è assuefarsi all'idea, un altro passare ai fatti e alle azioni concrete. Per impostare seriamente il problema e partire correttamente è necessario che il contenuto dei 'limiti dello sviluppo' venga accettato, con tutta la sua urgenza, da un largo strato di opinione pubblica, di scienziati, di uomini politici. [...]

Inoltre, dal momento che ogni indicazione di studiosi rimane sterile se non si traduce in atti politici, il Club di Roma vuole promuovere la creazione di un'assise mondiale in cui statisti, uomini politici e scienziati possano discutere, al di fuori delle strettoie dei rapporti formali, i pericoli e le promesse del futuro sistema mondiale.

Un'ultima osservazione: è necessario che l'uomo analizzi dentro di sé gli scopi della propria attività e i valori che la ispirano, oltre che pensare al mondo che si accinge a modificare, incessantemente, giacché il problema non è solo di stabilire se la specie umana potrà sopravvivere, ma anche, e soprattutto, se potrà farlo senza ridursi a un'esistenza indegna di essere vissuta.

gennaio 1972

Il Comitato esecutivo del Club di Roma
ALEXANDER KING, SABURO OKITA, AURELIO PECCEI,
EDUARD PESTEL, HUGO THIEMANN, CARROLL WILSON

D.H. Meadows, D.L. Meadows, J. Randers, W. W. Behrens III, *I limiti dello sviluppo. Rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Milano, Mondadori, 1972